

8 MARZO: DONNE IN LOTTA!

Differenza di genere

Differenza di classe

Oggi più che mai l'8 marzo deve rappresentare l'occasione per rafforzare la lotta delle donne che stanno pagando a caro prezzo la crisi in atto, una crisi che sta devastando le classi sociali popolari, un ceto questo che si sta allargando sempre più, essendo in atto una politica di vera e propria "proletarizzazione" di vaste aree sociali che sino a poco tempo fa credevano di essere state poste per sempre al riparo dagli effetti della crisi e della povertà sociale ed economica.

In questo quadro la condizione delle donne è sempre peggiore rispetto a quella generale: se manca il lavoro, le prime ad essere espulse da fabbriche e uffici sono le donne. Se chiudono i servizi sociali, quelle che debbono soccombere a tali mancanze e prestarsi gratuitamente nei lavori di cura verso figli, genitori, anziani e familiari, sono sempre le donne che la crisi ricaccia in casa, obbligate a quel doppio lavoro che le lotte sociali di questi anni avevano permesso di superare, contribuendo a costruire una cultura dei diritti civili che ha potuto farsi strada solo grazie alle conquiste sociali.

La crisi strutturale del capitalismo mette a nudo le dinamiche dei rapporti di forza fra le classi sociali (quella dei padroni e quella degli sfruttati): mancanza ed eliminazione di fatto dei diritti sociali e civili, infatti, dipende dalla posizione di debolezza in cui è stata schiacciata la classe lavoratrice.

Quando i rapporti di forza erano differenti e la classe operaia era rappresentata da un partito e da un sindacato che, nonostante evidenti limiti, ne difendeva gli interessi, le conquiste sociali hanno portato anche quelle civili, insieme ad un avanzamento generale della cultura sociale e politica che pareva aver messo fine in modo definitivo a tutta una serie di stereotipi e luoghi comuni tipici della sottocultura sessista, antifemminista e bigotta caratteristica della nostra società. Così come la lotta di classe aveva strappato diritti e conquiste, il suo affievolirsi e il ripiegamento su posizioni filo padronali da parte di una sinistra che ha smarrito la propria "anima", ha significato l'arretramento delle posizioni di classe e quindi anche la perdita dei diritti civili.

La prosopopea della nuova classe politica filo padronale rappresentata dal PD, che segue i medesimi interessi della destra ma non rinuncia a sbraitare su diritti e pari opportunità, è poco più di una farsa oramai evidente come tale in ogni sua mossa.

Se una donna è ricca può permettersi tutto: non solo l'agio economico ma omosessualità, fecondazione assistita, diritti civili, servizi sociali e sanitari di qualità; se una donna è povera e senza lavoro o con un lavoro precario non potrà permettersi nulla, compresa la costrizione in un ambiente socio culturale destinato a regredire.

Per questo le donne comuniste, anche in questo otto marzo, ribadiscono come debba essere la lotta per il lavoro a fare la differenza anche sulla questione di genere: non solo perché l'autonomia delle

donne passa anche per la loro indipendenza economica ma perché la loro forza nella lotta di classe ha comportato, e potrà farlo anche in futuro, il miglioramento delle condizioni di vita generali.

Occorre riprendere questa lotta, difendere il lavoro, lavorare per invertire i rapporti di forza fra le classi, oggi a svantaggio dei lavoratori e delle lavoratrici: solo così sarà possibile il complessivo progresso civile della società e delle condizioni di vita delle donne che oggi stanno vedendo un pericoloso arretramento, sia dal punto di vista sociale che culturale non potendo dimenticare il preoccupante aumento dei femminicidi, violenza ed una generale aggressione culturale nei confronti delle donne.

W l'otto marzo, w la lotta delle donne !!!!

**Le donne Comuniste si danno appuntamento a Bologna,
Sabato 15 Marzo, alle ore 16.00, in Via Gandusio n.6 (BO)
all' ASSEMBLEA PUBBLICA " DONNE CHE LOTTANO"
Differenza di Genere, Differenza di Classe
Info: 327 7886612**

**CONTATTI: www.ilpartitocomunista.it
nazionale@comunistisinistrapopolare.com**

L'emancipazione della donna non è una riforma

La crisi strutturale del capitalismo, si consuma, con ferocia, sulle condizioni sociali del proletariato, e con maggior violenza quando si tratta di donne. È facile individuare un legame tra occupazione/precarietà/disoccupazione femminile, e lo smantellamento del welfare e dei servizi, mancanza di benefici sociali, la totale assenza di un sistema di strutture capaci di supportare e conciliare donne che lavorano con la famiglia.

Asili, mense scolastiche, case protette per anziani, consultori... di pubblico resta poco, con liste di attesa improponibili. Ma ne spuntano come funghi di "privati" ed onerosi.

Così come, ad un colloquio di lavoro, la domanda, fatta ad una donna, ancor prima di valutarne le competenze, è "Figli?" e quando la risposta è no, si insiste "In futuro intenzionata a fare figli?" E conosciamo l'esistenza delle pressioni, che giovani donne subiscono, e si evolvono in dimissioni forzate per maternità. E tutto questo è Violenza. E tutto questo è vero.

Il capitalismo, con il suo tallone di ferro, schiaccia con maggior furia laddove, per suo stesso profitto o sopravvivenza, ha creato condizioni sociali che generano maggior debolezza contrattuale, (sino alla totale assenza). E la condizione femminile ne è frontiera continuamente allargata .

E' la condizione femminile sempre di un'unica classe, intesa come merce, quella sempre barbaramente saccheggiata e violentata., dove si consumano le maggiori iniquità, quella del lavoro salariato, precario, disoccupazione, piccola borghesia in via di proletarizzazione.

E questa è l'ennesima dimostrazione del perché il capitalismo sia avverso all'emancipazione della "donna".

E' lotta di classe, combattuta da una parte sola, quella del capitale.

La contiguità e la fusione, tra massacro sociale della classe sfruttata e l'oppressione e la violenza perpetrata dal capitalismo alle donne proletarie, fa sì, che l'emancipazione della donna, passi inevitabilmente dalla lotta di classe.

Per sua stessa sopravvivenza e autoconservazione, il capitale, necessita, di frammentare e dividere, al suo interno, la classe proletaria, e in conseguenza, l'animosità, con cui si enfatizza un conflitto "uomini-donne", è uno dei mezzi con cui realizza il dividi et impera, generando un mondo operaio che non si sente più appartenente ad una classe, ma indebolito e frammentato perchè ben suddiviso, incasellato, e quindi controllato, in mere categorie.

Le donne non sono tutte eguali. C'è una bella differenza tra chi, già considerando oneroso il costo del ticket sanitario, per fare un ecografia mammaria, deve attendere oltre un anno per poterla effettuare (questi i tempi del Servizio Sanitario a Bologna) e chi, semplicemente, non prendendo mai in considerazione neppure la possibilità di rivolgersi al SSN, alza il telefono, prenotandola in libera professione. Queste due donne non sono uguali. La salute di queste due donne non è uguale. Le classi sociali di appartenenza sono contrapposte.

Una donna con borsetta da 2mila euro, può anche gridare rivendicazioni di genere, ma non ha nulla in comune con la precaria, la disoccupata, la cassaintegrata, la subordinata. Sono donne diverse. Di classi diverse. Come possono essere unite nella stessa rivendicazione? Le prime non hanno alcuna intenzione a cambiare i rapporti di forza della società, di cui le seconde beneficerebbero.

Gli sfruttatori, non lotteranno mai, contro se stessi, per avvantaggiare gli sfruttati. La divisione in classi esiste, ed esiste la lotta di classe, e quei movimenti di donne interclassisti, sponsorizzati e promossi, da donne provenienti dell'alta borghesia, se da un lato son propulsori nell'indurre all' amnesia,sulla natura e origine del Movimento Femminista, dall'altro sono strumenti del capitalismo, perché deviano la lotta e fanno da contenitori del disagio, del malessere e della disperazione sociale, da esso generati.

Nella divisione in classi, il capitalismo, persegue il profitto, indipendentemente dal suo genere, sia nella sua composizione, sia nella depauperazione e nello sfruttamento della classe avversa. E i fedeli esecutori, si sono, in questi decenni succeduti, in logica e tattica alternanza, nei governi italiani.

Fu il ministro del centrosinistra Treu ad aprire al mercato del lavoro precario. Il centrodestra si trovò divelta la porta, e fece il resto.

Gridiamo contro la Bossi-Fini... ma apripista ne fu la legge Turco-Napolitano.

Lo start alle liberalizzazioni, lo dobbiamo al ministro Bersani, durante il governo Prodi. ..e così via, il centrosinistra ha svolto il ruolo di avanguardia ...e il centro destra ne ha fatto arte.

Le conquiste sociali, duramente ottenute, sono oggi sbrindellate nei fondamenti. Siamo di fronte a battaglie meramente difensive, per cercare di preservare questo o quel diritto, che ottenuto nel riformismo, non è, per sua natura, acquisito per sempre, ma in balia, dei rapporti di forza e dell'ondate di violenza del capitalismo. Siamo alla consapevolezza che non è più possibile mediazione.

Il tempo delle illusioni è finito. Le conquiste civili e sociali, ottenute con le dure lotte, e non donateci dallo stato borghese, le vediamo, giorno dopo giorno, polverizzarsi.

L'emancipazione della donna non è una riforma, e non la si conquista con la mediazione in un parlamento, neppure(e soprattutto) in parvenza di quote rosa.

Marx affidò alla lotta tra le classi il ruolo di motore della storia. Solo liberandoci dai legacci, anche mentali,dell'ideologia dominante, che ci ha diviso all'interno della nostra classe e rese vulnerabili e arrendevoli a una guerra combattuta sulla nostra pelle e, solo rimettendo al centro la lotta di classe, potremo ricominciare a lottare e a essere protagoniste della nostra vita e del nostro destino.

Roberta

Quando la gravidanza diventa interessante

È un fatto noto che l'Italia è un paese con un basso indice di natalità: 9,2 nascite ogni 1.000 abitanti, un dato che ci colloca nella lista redatta dalle Nazioni unite al 183mo posto su 195 paesi.

La nostra crescita demografica è vicina alla zero e il saldo tra nati e morti è in attivo solo grazie alle coppie di immigrati.

Sappiamo quali sono i problemi che portano i giovani a formare sempre più tardi una famiglia propria: la precarietà dell'occupazione, il ritardo nell'entrata nel mondo del lavoro e allo stesso

tempo il prolungarsi della permanenza al lavoro dei genitori, che priva i più giovani di un supporto nelle cure parentali; il costo degli affitti, la difficoltà di acquistare una casa per i costi del mercato immobiliare, l'impossibilità di dimostrare un reddito, ecc.

A questa corsa ad ostacoli per la sopravvivenza si aggiungono croniche mancanze di servizi a sostegno delle famiglie, come i pochi asili nido, la scomparsa dei consultori famigliari - che fino a poco tempo fa erano presenti in ogni circoscrizione e gratuitamente svolgevano un'importante ruolo nell'assistenza sanitaria, nell'educazione anticoncezionale e nella prevenzione del disagio - scuole a tempo pieno che si contano sulle dita di un mano, ma comunque in presenza di orari di lavoro che non permettono la conciliazione dei tempi di produzione con quelli di vita.

Un quadro sconsolante di erosione delle conquiste che ci autorizza a dire che nella società italiana alla famiglia non viene riconosciuto nessun valore sociale e quindi nessun aiuto, da quelli più strutturali a strumenti semplicissimi come, per esempio, il biglietto di ingresso a mostre e musei scontato per le famiglie, che ora per vedere un'esposizione si trovano a spendere come niente più di 40 euro. Anche mezzi che dovrebbero essere di equità fiscale come l'Isee non tengono conto della quantità di persone che compongono una famiglia nel calcolo del reddito.

Resta tutelato il diritto alla maternità, per le lavoratrici dipendenti, anche se finito il periodo di congedo ognuno deve cavarsela con i propri mezzi. La legge che regolamenta i congedi per maternità è da sempre vista come il fumo negli occhi dagli imprenditori, che hanno anche inventato l'odiosa pratica delle lettere di dimissioni firmate in bianco al momento dell'assunzione e da far scattare nel caso di una gravidanza. Quale donna, poi, non si è sentita chiedere durante un colloquio di lavoro "ma lei è sposata o fidanzata?", come se durante l'età fertile ognuna di noi fosse come una di quelle piante che sparano in giro i loro semi non appena si sfiorano.

Nella composizione del governo Renzi e nel quasi contemporaneo rimpasto della giunta regionale della Toscana, sono spuntate due donne nell'ottavo mese di gravidanza: sono Marianna Madia, ministra della Semplificazione e della Pubblica Amministrazione e Sara Nocentini, neo assessora alla cultura della Toscana.

Dovrebbero essere in congedo obbligatorio, come previsto dall'art. 16 (legge 30 dicembre 1971, n. 1204, art. 4, comma 1 e 4) che parla di divieto di adibire al lavoro le donne durante i due mesi precedenti la data presunta di parto e nei tre mesi successivi alla nascita. Si può prolungare il lavoro fino all'ottavo mese, come previsto dall'art. 20, sulla base di un certificato medico e se il congedo dopo il parto sarà di quattro mesi, in modo che l'astensione obbligatoria sia comunque in totale di cinque mesi.

Un precedente era stato il caso di Rachida Dati, ministra della giustizia nel governo Sarkozy che aveva ripreso il lavoro solo cinque giorni dopo il parto. Queste donne rappresentano un'innovazione positiva? Sono un esempio da seguire?

No, credo siano solo usate per demolire un altro diritto, quello all'astensione retribuita dal lavoro, che non è certo stato regalato ma è stato conquistato in anni di lotte.

Non si sono lette né sentite considerazioni sulle due nominate col pancione, su queste due donne che non sono affatto delle wonder woman, ma strumenti della borghesia. A riprova del fatto che abbiamo perso molto terreno in termini di rivendicazioni, ma anche di conservazione dei diritti acquisiti, rispetto agli anni in cui il peso del Partito comunista in Italia era decisivo e supportato dalle conquiste conseguite dai paesi socialisti nel campo dell'emancipazione femminile.

All'interno delle lotte operaie e sindacali degli anni Settanta, la questione femminile è stata inquadrata nella giusta dimensione di classe: i problemi di una borghese cioè sono molto diversi da quelli di una proletaria. La questione di genere senza questo discrimine si sfarina in rivendicazioni di diritti individuali che scompongono l'unità di classe; proprio come è successo con l'arrivo dei movimenti femministi di importazione statunitense negli anni Settanta, che hanno aperto la porta a quella parcellizzazione delle lotte che ora vediamo conclamata nelle nostre piazze: con le manifestazioni dei pensionati, poi quelle degli studenti, degli esodati, ecc. che al momento non riescono a ricomporsi in un unico progetto di società, non riconoscendosi all'interno della stessa classe.

Il nostro lavoro, come Partito comunista, è proprio quello di ricomporre tutte queste lotte, comprese quelle per l'emancipazione delle donne.

Paola

Con la lotta delle donne spagnole contro l'abrogazione dell'aborto

La Spagna dei diritti così come era avanzata vertiginosamente sul piano progressista, torna velocemente indietro, il governo di destra di Mariano Rajoy, segretario del Partido Popular, ha approvato un disegno di legge che limita fortemente il diritto delle donne di abortire entro 14 settimane. Con questa proposta viene cancellata la legge del 2010 sulla IVG che aveva depenalizzato l'aborto. La proposta dei popolari introduce un forte aumento del ruolo di medici, giudici, genitori e servizi sociali, riportando di fatto le donne spagnole a quella condizione di eterna subordinazione tanto cara alla tradizione cattolica. L'aborto è consentito solo nel caso di violenza sessuale (fino alla 12ma settimana) e di grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna, con rischio permanente o duraturo nel tempo, certificato da ben due medici (fino alla 22ma settimana). I casi di anomalia del feto incompatibile con la vita o di malformazioni del feto, rientrano nella fattispecie della salute psichica della donna e debbono essere certificati. Il caso di rischio per la salute psichica la donna, poi, dovrà essere dimostrato da ben quattro certificati: due di due medici psichiatri, uno d'informazione clinica sui rischi relativi all'aborto e uno dei servizi sociali, soprattutto in merito alle alternative all'aborto. Per le giovani tra i 16 e 18 anni occorrerà la ratifica dei genitori. Per completare il quadro, infine, l'obiezione di coscienza verrà estesa fin dalla fase informativa e non solo al personale che interviene direttamente, come avviene oggi. Del resto la gravità di tale attacco non è limitato alla Spagna: questa politica sta per estendersi ad altri paesi europei, per cui si fa indispensabile il sostegno alla lotta delle donne spagnole in difesa del diritto di aborto.

I segnali del resto non mancano nemmeno in Italia, da tempo si moltiplicano episodi di netto contrasto con l'applicazione della disciplina legislativa, di moltiplicazione delle difficoltà a metterla in atto e del prepotente ritorno della ideologia e della sottocultura che vede la donna come un oggetto, marginalizzata in una condizione sessuale subordinata, coadiuvata dal progressivo smantellamento dei servizi sanitari, da quelli sociali pubblici e di sostegno delle donne e delle famiglie. Il capitalismo oggi più forte che mai, privo di un avversario di classe che rivendichi i propri diritti, non perde tempo a riprendersi quanto aveva dovuto cedere, riprendendo le proprie posizioni ed imponendo senza remore la propria ideologia.

Il seppellimento dei feti (ultimo in ordine di tempo il Comune di Firenze di Renzi), la sempre crescente obiezione di coscienza che, in talune Regioni fra cui Lombardia ed Emilia, rende ormai impossibile il ricorso all'IVG, la difficoltà di ricorrere alla pillola del giorno dopo e alla RU486, il riconoscimento giuridico dell'embrione avvenuto con la legge 40, costringono le donne che purtroppo debbono ricorrere a questa dolorosa scelta, al pendolarismo o addirittura, come sta accadendo in modo massiccio fra le donne straniere, a "prezzemolo e cucchiaino". Nonostante le aperture mediatiche, del resto, la stessa Chiesa cattolica, recentemente per voce del cardinal Bergoglio, ha definito orrore l'aborto, indicandolo come problema da risolvere nell'agenda politica dei governi, prima l'Italia. E non certo per prevenirlo, giacché i consultori pubblici sono sempre meno e vengono sacrificati dai tagli imposti a spesa pubblica e servizi....

L'attacco a quella che è stata una conquista per le donne, nella situazione politica attuale, non è solo attacco alla libertà di scelta delle donne, alla loro autodeterminazione ma rappresenta l'attacco della classe politica capitalista ai diritti ed alle condizioni di vita delle donne appartenenti alle classi sociali più deboli, sfruttate e marginalizzate dalla vita produttiva del paese, accantonate in posizioni di progressiva miseria non solo economica ma anche culturale e sociale.

Il divieto ad abortire, qualora la donna dovesse decidere di ricorrere a questa scelta, scatterà in Spagna ed ovunque, per le donne povere, senza lavoro e sottopagate, per le giovani precarie e disoccupate, per chi non disporrà dei mezzi economici e culturali per risolvere una situazione personale e familiare devastante.

Le limitazioni di stampo poliziesco che invaderanno e stravolgeranno la sfera privata e familiare delle donne che richiederanno in Spagna la procedura, le ricaccerà in una posizione di subordinazione e di controllo etico che si pensava essere stato cancellato una volta per tutte grazie alle lotte delle donne e del movimento operaio ma che la pseudo cultura radical borghese di questa Europa dei capitali, evidentemente rimpiange, nonostante la patina progressista ed "amica" delle differenze che non dimentica di sfoggiare.

Per chi avrà denaro e possibilità tutto, infatti, resterà come prima, come sempre: a riprova che anche per le donne il primo problema sociale è rappresentato dalla differenza di classe che di genere, poiché se si appartiene alla classe dominante il diritto è sempre privilegio.

Oggi in buona parte dell'Europa, soprattutto in Italia, il movimento operaio e dei lavoratori che con le proprie lotte aveva permesso conquiste sociali ed il miglioramento delle condizioni di vita di un'intera società e che col movimento e le lotte delle donne aveva permesso conquiste civili determinanti, è in una posizione di retroguardia, di difesa contro aggressioni sempre più forti messe in atto in modo devastante dalla classe dominante. Chiusure aziendali, delocalizzazioni, riduzioni di salario, precarietà non possono essere contrastati, anche a causa di una politica sindacale suicida e connivente che ha tolto ai lavoratori la forza e la rappresentanza per salvaguardare i propri interessi. Tale situazione mette a forte rischio la possibilità di difendere anche conquiste civili, come l'aborto, la cui certezza si dava per scontata. Per questo diventa determinante sostenere in tutta Europa la lotta delle donne spagnole e nonostante la gravità delle situazione economica del nostro paese che potrebbe indurre a sottovalutare questa emergenza.

La lotta delle donne spagnole è la nostra lotta, l'inizio per ricostruire un movimento di classe che sappia difendere gli interessi dei lavoratori e delle donne delle classi lavoratrici, sfruttate contro la devastazione del capitalismo e il suo modello sociale che sta trionfando in Europa col sostegno di tutti i partiti borghesi, anche di quelli che sventolano la bandiera della demagogia urlando allo scandalo dai banchi del governo che dividono con la destra.

Questi finti progressisti che rammentano vecchie lotte, sono i peggiori nemici delle classe popolari, i più pericolosi: il tentativo di celare scelte politiche che stanno devastando le classi popolari oggi non è più mistificabile, soprattutto per le donne delle classi popolari che nella crisi vivono una doppia condizione di sfruttamento.

Monica

Anna Louise Strong, le donne e la costruzione del socialismo

Giornalista, militante del sindacalismo rivoluzionario statunitense, Anna Louise Strong decide nel 1921 di seguire l'invito del collega e amico Lincoln Steffens e di recarsi in Unione Sovietica come corrispondente dell'American Friends Service Committee. Nel 1930 fonda il Moscow News, primo giornale di lingua inglese pubblicato a Mosca e rivolto a lettori americani. Arrestata con l'accusa di spionaggio e poi espulsa dall'Unione Sovietica del 1949, vi farà ritorno nel 1958: pur non partecipando al XX Congresso del PCUS, dai suoi lavori emerge in modo chiaro e netto non tanto la previsione delle catastrofiche conseguenze del rapporto di Krusciov in senso revisionista, quanto piuttosto l'assoluta mancanza di condivisione del giudizio che viene dato sul ruolo e sull'opera di Stalin.

Testimone critica e coraggiosa di quegli anni, la Strong ci narra con acume e precisione la costruzione del socialismo: attraverso i resoconti dei suoi viaggi in lungo e in largo per lo sterminato territorio dell'Unione Sovietica, possiamo ricostruire le tappe principali del passaggio dalla vecchia Russia feudale nell'URSS, l'evento epocale che trasforma un'economia feudale arretrata in un'economia industriale, tecnologicamente avanzata, ed in grado di competere con le principali potenze mondiali, una rivoluzione che ha elevato indicibilmente il livello civile e culturale di una popolazione semi-analfabeta. Tutto ciò in meno di due decenni.

La sua opera più conosciuta, riedita recentemente da La città del Sole con l'introduzione di Adriana Chiaia, è "L'era di Stalin", un testo che possiamo considerare un vero e proprio antidoto contro la vulgata anticomunista egemonizzante, un invito al lettore ad approfondire la ricerca di un periodo storico che ci è stato tramandato attraverso gli specchi deformanti del revisionismo: "Quando tutto ciò che può esser detto contro Stalin sarà elencato e valutato, si dovrà concludere, io credo, che solo la tremenda marcia che egli impose all'URSS dal 1928 in avanti poteva costruire uno Stato socialista in questo paese. Guardando indietro, si può vedere come gli altri dirigenti, Trotzky, Zinoviev, Kamenev, Bukharin portassero alla rovina. Nessuno di loro, ritengo, come Stalin aveva la conoscenza profonda delle necessità del popolo, il coraggio, la volontà necessaria".

Un'attenzione particolare la Strong dedica al mutamento delle condizioni della donna che si realizza grazie al protagonismo delle donne nella lotta per la costruzione del socialismo e non come

mera rivendicazione di diritti. Come ricorda Marx e soprattutto come approfondisce in modo ampio e organico Engels, la lotta di "liberazione" (Befreiung) delle donne è specificazione della lotta di classe, Engels dirà "la prima oppressione di classe". Vale a dire che l'emancipazione della donna può avvenire solo nel fronte più ampio della lotta del proletariato contro lo sfruttamento del capitale e soprattutto nel tentativo concreto di costruzione del socialismo.

Di tutto questo la Strong offre una testimonianza viva e concreta: "La Rivoluzione diede alla donna l'eguaglianza legale politica: a questa, l'industrializzazione fornì la base economica dell'uguaglianza del salario. Ma in ogni villaggio erano vive le abitudini durate per secoli, e le donne dovevano lottare contro il loro potere....La lotta più dura per la libertà delle donne fu quella che si svolse nell'Asia centrale. Qui le donne erano semplici oggetti di proprietà...Per l'emancipazione delle donne, il potere sovietico impiegò diverse armi: l'istruzione, la propaganda, le nuove leggi, tutto vi ebbe la sua parte. Vi furono grandi processi pubblici di uomini che avevano ucciso le loro mogli...Ma lo strumento più importante fu l'industrializzazione....Nell'Inghilterra capitalista la fabbrica apparve come uno strumento di profitto e di sfruttamento. Nell'Unione Sovietica, essa non fu solo uno strumento di ricchezza collettiva, ma un mezzo consapevolmente usato per spezzare vecchie catene."

Se oggi vediamo che le "lotte", se così possiamo definirle, per l'emancipazione della donna non danno i frutti sperati è semplicemente perchè in una società capitalistica è impossibile togliere alla donna il carattere di strumento di produzione. Il protagonismo femminile emerso invece attraverso la lotta di classe rivoluzionaria ha dimostrato di essere indispensabile per l'edificazione del socialismo.

Barbara

Ballata delle Madri de Plaza de Maio

La "Ballata delle Madri de Plaza de Maio" evocativa ed esemplificativa della forza delle donne e del cammino intrapreso di presa di coscienza attraverso un percorso di dolore della necessità di lottare, della necessità di rivoluzione, della necessità di cambiare lo stato di cose presenti. La presa di coscienza e la pratica di lotta sono un primo tassello per la costruzione di un pensiero che riconosca nella contraddizione principale, quella tra capitale e lavoro, l'origine di tutti i mali della società capitalistica in tutte le forme in cui questi si manifestano (dai regimi fascisti alle pseudo-libere società democratico-borghesi). Non sempre lo sbocco naturale di questa presa di coscienza produce lo sforzo necessario per sovvertire il sistema capitalista, per il quale noi sappiamo bene è indispensabile organizzarsi all'interno di un autentico Partito Comunista, tuttavia quando la lotta produce anche un solo rivoluzionario, ha già fatto un passo avanti.

Nel la testimonianza di una delle madri, riassunta sinteticamente: ero una donna borghese che si occupava della famiglia, prima cercando e poi sapendo di aver perso mio figlio, ho capito che lui con la sua morte mi ha partorito, ovvero ha partorito una donna nuova che conoscendo e approfondendo le sue idee rivoluzionarie ha finalmente capito la necessità del socialismo.

Laura

BALLATA DELLE MADRI DE PLAZA DE MAJO

C'è stato un tempo in cui stavamo in casa
brave mogli brave madri capaci
le figlie e i figli in piazza a lottare
noi a tessere la vita quotidiana
portare sollievo a chi stava in carcere
nascondere qualcuno ricercato
era amore di madre non politica

figli e figlie a migliaia scomparivano
in un baratro atroce di silenzio

ognuna sola cercava bussava
a porte chiuse nessuna risposta
ammettere la morte di ciascuno
riconoscere i corpi e sotterrarli
li avrebbe uccisi due volte i nostri figli

guardarsi assieme con le mani vuote
in comune soltanto l'esser madri
ognuna madre dei figli delle altre
forza di madre potere di madre
noi nulla sapevamo di politica
ma il coraggio cresceva e domandava
parole nuove lotte da inventare

noi per sempre incinte dei nostri figli
la piazza per urlare il nostro dolore
per rompere il silenzio con un urlo
noi siamo partorite dai nostri figli
ci siamo chieste chi erano i nostri figli
è capovolto il potere del padre
perché una donna è una è tre è cinque

noi per sempre incinte dei nostri figli
la vita vale vita non denaro
in cambio di omaggi vuoti a chi è morto
noi rifiutiamo una realtà bugia
mai morirà una rivoluzione
noi non permetteremo mai a nessuno
di dare un prezzo alla vita dei morti

noi per sempre incinte dei nostri figli
ancora oggi la gente scompare
non è finito il terrore di stato
ma noi sentiamo che stiamo partorendo
vogliamo mettere il corpo nella lotta
le madri e le donne del mondo vicine
il nostro corpo è al servizio dei figli

noi per sempre incinte dei nostri figli
noi la nostra presenza un abbraccio
noi con i minatori di Rio Turbio
noi nel Chaco insieme ai contadini
con le lotte dei Sem terra in Brasile
nostri anche i figli di fame e miseria
a torto detti bambini di strada

noi per sempre incinte dei nostri figli

per chi ha bisogno dove la terra soffre
non importa il problema del momento
è come un obbligo che ci lega dentro
nel conflitto chi più gioca è una madre
si può allattare in tante maniere
e partorire idee lotte occasioni

noi per sempre incinte dei nostri figli
nasce dall'atto il sapere chi siamo
se una donna vuole allora può
se ci sembrava non avere niente
fu uno strappo incontrare la catastrofe
rivoluzione agire nel momento
semplice quel che pareva impossibile

noi per sempre incinte dei nostri figli
la madre insieme fa per sé e per altri
da questa lotta che si chiama politica
noi non vogliamo in cambio né potere
né posti di prestigio o di partito
ma portarla nel mondo questa pratica
trovare madri dove c'è lotta o guerra

noi per sempre incinte dei nostri figli
i nostri figli ci hanno partorito
dentro di noi qualche cosa aspettava
i nostri figli l'hanno messa al mondo
la nostra lotta è un sempre creare
il latte inconsapevole gli ha dato
grandezza e voglia di cambiare il mondo

noi per sempre incinte dei nostri figli
sentiamo tutto il mondo nostri figli
democrazia non è certo votare
ma fare proprio il patimento altro
il mondo parla noi lo raccogliamo
questo diventa azione politica
prima sentiamo solo dopo pensiamo

noi per sempre incinte dei nostri figli
politica è pensare a cosa fare
al dolore delle madri di bambini
non si ama una giustizia sconosciuta
inventiamo altre forme di giustizia
cambiamo nomi alle cose ai nostri figli
non terroristi ma rivoluzionari

noi per sempre incinte dei nostri figli
non verità né riconciliazione
la giustizia è punire gli assassini
andare sotto casa agli assassini
e gridare il dolore e la condanna
sotto alle foto dei figli scomparsi
far nascere protesta e poesia

noi per sempre incinte dei nostri figli
una donna è tornata dall'inferno
a questo tempo allude e non racconta
noi vogliamo trasmettere la storia
lasciare eredità a chi non c'era
perché cresca l'amore alla politica
la politica è il meglio per gli umani

noi per sempre incinte dei nostri figli
mai a nessuno chiediamo il permesso
al giovedì da ventiquattro anni
i nostri corpi al gelo al vento al sole
camminiamo in silenzio nella piazza
e tutti i giorni tessiamo la lotta
ci vuole resistenza e convinzione

noi per sempre incinte dei nostri figli
non siamo tristi la lotta ci fa bene
siamo capaci di ridere e cantare
suonano al vento le fotografie
sono le voci dei figli come in festa
la piazza è nostra è loro è di tutti
lotta si perde se la si abbandona.

BOLOGNA SABATO 15 MARZO ore 16.00
DONNE CHE LOTTANO



“differenza di genere, differenza di classe”
ASSEMBLEA PUBBLICA

Intervengono

MONICA PERUGINI *Responsabile Nazionale Politiche Femminili* **PARTITO COMUNISTA**
GRAZIA NEGRINI **TAVOLA DELLE DONNE SULLA VIOLENZA E SULLA SICUREZZA NELLA CITTÀ**
FEDERICA SAVINO *Respons. Commissione Femminile* **FRONTE DELLA GIOVENTU' COMUNISTA**
CLARA ZACCHINI **OPERAIA CASSINTEGRATA OMSA Faenza**

Presenti Lavoratrici delle fabbriche del territorio in lotta per il lavoro
Coordina: ROBERTA TAGLIAVINI *Segretaria Regionale* **PARTITO COMUNISTA**

presso Circolo Arci Guernelli Via Gandusio, 6 (Bo)

RLP: PARTITO COMUNISTA - EMILIA ROMAGNA



AL TERMINE, PER CHI VORRÀ RESTARE PER CONTINUARE LA SERATA INSIEME, **CENA SOCIALE (€ 15,00 È CONSIGLIATA PRENOTAZIONE)** DURANTE LA QUALE, **“DONNE DELL’OFFICINA” LETTURA TEATRALE** di **STEFANO GAVIOLI**, e poi.. **MUSICA LIVE** con i **BLUES DELTRAM**

INFO,CONTATTI e PRENOTAZIONI: 327 788 66 12
partitocomunista.emiliaromagna@gmail.com
www.ilpartitocomunista.it